

La notte misteriosa del golpe della Madonna

Cinquant'anni fa il presunto colpo di Stato del comandante Borghese. Un episodio che restò nell'immaginario collettivo degli italiani come il loro sogno proibito o l'incubo preferito. Il principe incarnava il prototipo del guerriero rinascimentale, un po' folle e impolitico.

di Marcello Veneziani

Nella notte dell'Immacolata di cinquant'anni fa, i militanti del Partito comunista del mio paese restarono a vigilare in sezione per tutta la notte. Era giunto un preallarme dalle Botteghe oscure di un golpe e gli attivisti furono mobilitati in vista dello scontro coi «fascisti». Nella stessa notte, i «fascisti» del posto dormivano sonni innocenti, dopo aver giocato in sezione a stoppa e scopone, mangiato calzoni e frittelle della Vigilia e acceso falò alla Madonna, com'era tradizione. E la mattina dopo, anziché prelevare i comunisti dalla loro sezione, avrebbero allestito il presepe in casa e poi in sezione, secondo consuetudine. Non è un racconto grottesco ma è storia vera, vissuta. Quel che accadde al mio paese, Bisceglie, accadde un po' in tutta Italia.

In quel tempo mezza Italia, sotto sotto, auspicava un golpe per raddrizzare il Paese e non finire nelle mani dei comunisti. E mezza Italia lo temeva. Ai due poli estremi c'era chi era pronto a mobilitarsi pro o contro il golpe. La notte dell'Immacolata nel 1970 diventò la Notte del principe e comandante **Junio Valerio Borghese**.

L'Italia ha corso in quegli anni tre volte il rischio di golpe. Il più «serio» fu quello del 1964, che ebbe come protagonista il generale col monocolo, **Giovanni Di Lorenzo**, capo del Sifar, già ai vertici dell'Arma. Il meno credibile fu quello del 1973 noto come il golpe della Rosa dei Venti. Nel mezzo quello di **Borghese**. Secondo la ricostruzione di un «congiurato», **Adriano Monti**, che scrisse 14 anni fa un libro sul golpe che ora torna in libreria con Luni (a cura di **Giuseppe Parlato**), il golpe non era affatto fascista, e non c'entrava nulla il Msi di **Giorgio Almirante**. Era un golpe militare, anticomunista e nazionalista, all'ombra della Nato e dei servizi segreti americani e israeliani, che pensavano a una figura di garanzia: non un generale ma il suo contrario, **Giulio Andreotti**. Ma non piaceva al Mossad la posizione filopalestinese di **Andreotti** (e poi di **Aldo Moro**). Lo ha ribadito **Monti** in un'intervista a **Luigi Mascheroni** del *Giornale*.

A bloccare il golpe sarebbero stati due alti ufficiali, uno ai vertici dei servizi segreti militari e l'altro ai vertici della Nato nel Mediterraneo: il generale **Vito Miceli** e l'ammiraglio **Gino Birindelli**. Curiosamente tutti e due, ma anche il generale **Di Lorenzo**, finirono parlamentari nel Msi-Dn: **Di Lorenzo** era stato eletto coi monarchici che poi confluirono nella destra nazionale, **Birindelli** fu poi con gli scissionisti di Democrazia nazionale; **Miceli**, secondo una diceria, sarebbe stato candidato da **Almirante** su pressione di **Moro**. I gruppi extraparlamentari della destra furono coinvolti in modo marginale, come Avanguardia nazionale; o non furono coinvolti, come Ordine nuovo (di cui è uscita una ricostruzione ampia e dettagliata di **Sandro Forte**, *Ordine nuovo parla*, ed. Mursia). Due anni dopo il fallito golpe, lo stesso **Andreotti** guidò un governo centrista, con i liberali e senza socialisti, che doveva arginare la forte avanzata elettorale del Msi.

Sono noti i particolari velleitari del golpe. Ma al di là delle dicerie e delle caricature, si staglia la figura del comandante **Borghese**. Il principe incarnava il prototipo dell'eroe indomito, esempio di fedeltà e ribellione, combattente ardimentoso. **Borghese** non aveva mai preso la tessera fascista

durante il regime, era un monarchico e tale sarebbe rimasto «se **Badoglio** ci avesse fatto uscire dalla guerra in modo decoroso e onorevole». «Se **Umberto di Savoia** o il **duca d'Aosta** si fossero messi a capo delle forze armate abbandonate a loro stesse, avrei obbedito». Ma non avvenne e **Borghese** aderì alla Rsi che a suo dire «sarebbe nata anche senza **Mussolini**». Per lui si trattava di salvare l'onore militare e la dignità nazionale. Poi divenne il Principe nero, finì in galera; entrò nel Msi, di cui fu presidente onorario per un paio d'anni, fino al '53; nel '68 fondò il Fronte nazionale. Scrisse la prefazione alla bibbia dei vinti, *Gli uomini e le rovine* di **Julius Evola**.

Curiosa la sorte di **Borghese**. Prima che l'Italia antifascista lo accusasse del velleitario golpe, con la stessa accusa il maresciallo **Rodolfo Graziarti** lo aveva mandato in galera ai tempi della Repubblica sociale. **Borghese** era superbo, un po' folle e impolitico, obbediva a un codice aristocratico e militare, da guerriero rinascimentale, discendente di una delle più gloriose famiglie romane e papaline. Fu nazionalista, *semper super omnia Italia* fu il motto della X Mas, all'insegna del *Memento audere semper*. La Decima nacque dannunziana e finì a Salò marinettiana: il fondatore del futurismo dedicò proprio alla X Mas la sua ultima poesia. La Decima conservò un forte spirito di corpo e una gelosa indipendenza dal partito fascista e dall'alleato tedesco, che pagò duramente. Non dichiarò mai guerra ai partigiani, salvo vendicare i propri militari uccisi; ebbe anzi rapporti con alcuni gruppi partigiani bianchi. I militari della decima Mas a Sud erano col regno sabauda. Tentarono pure un patto in funzione anti titina coi partigiani dell'Osoppo, vittime dei partigiani comunisti a Porzus.

Di lui mi parlò con entusiasmo un suo ex della Decima, poi divenuto l'unico italiano iscritto al partito comunista cubano: il regista e autore **Piero Vivarelli**, ma era stato anche autore di canzoni pop, come *24.000 Baci* di **Adriano Celentano**. **Vivarelli** venerava due mitici comandanti **Che Guevara** e il principe **Borghese**, ravvisandone continuità. **Borghese** morì in circostanze poco chiare nell'estate 1974, esule in Spagna, poi scagionato post mortem dalle accuse. Ma quel golpe di mezzo secolo fa restò nell'immaginario collettivo degli italiani come il loro sogno proibito o incubo preferito. Del resto l'Italia ha una storia virtuale più ricca della sua storia reale.